

LA COSTITUZIONE EUROPEA: ANDARE ANCORA AVANTI

di DOMENICO NOVACCO

Il 29 ottobre scorso 25 delegazioni degli Stati aderenti all'Unione Europea hanno firmato un testo che la pubblicistica definisce "Costituzione" anche se i tecnici prendono le distanze dall'uso di tale termine.

Certo è abbastanza incoraggiante il fatto che dopo 47 anni di episodi che sembravano smentire le intenzioni dei promotori – che costringevano a lunghe attese come accadde all'Inghilterra finché il generale De Gaulle non uscì di scena, o come accadrà domani alla Turchia assai impegnata e assai necessaria ma nello stesso tempo assai contestata per i più diversi motivi – il prestigio internazionale, la domanda di adesione, in ultima analisi il "mito" unificante dell'Unione Europea continui ad essere vincente non solo sul continente dove è nata ma in prospettiva planetaria.

Purtroppo nelle stesse ore in cui questo articolo viene pensato e scritto, eventi dolorosi accadono nella Repubblica Ucraina che fa parte oggi della Confederazione degli Stati ex sovietici, ma aspira chiaramente a entrare, nel prossimo futuro, nell'area d'influenza europea. E faremmo certamente un cattivo servizio alla Costituzione nascente se, ubriachi di retorica e di futuro, pretendessimo di trascurare come marginali o residuali episodi siffatti nei quali si riflette ahinoi il vecchio contrasto tra le nazioni, come tali dunque non ancora mature all'unità vera e propria.

Costituzione, dunque, cosa significa nel nostro caso? Giuliano Amato che della Commissione redigente è stato *magna pars*, accanto all'ex Presidente della Repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing, ci ha ammonito più volte

sulla natura specifica del documento, sulle sue grandi virtualità ma insieme sulle sue nebulose espressioni che non risulta facile ricondurre ad istituti esistenti o a semplici prospettive futuribili.

Altiero Spinelli aveva ragione in quei lontani anni precedenti il 1979 quando a Bruxelles o a Strasburgo di tutto si parlava meno che di una Europa nuova, federale, politicamente ed economicamente unita, cosciente della sua dimensione e dei suoi valori. Senza l'appassionata "idea fissa" di Spinelli come del resto senza l'opera politicamente produttiva di Jacques Delors, nessuno oggi avrebbe potuto parlare di Costituzione. Ma il fatto che se ne parli, anzi addirittura che la si scriva, che la si discuta all'interno di una Commissione di 110 persone, non è di per sé garanzia sufficiente circa le sue fortune prossime venture.

È vero che noi italiani siamo tra i più incolpevoli di eventuali ritardi, malintesi o sgradevoli sorprese. Noi siamo quelli che nel 1989, facendo uno strappo alla nostra Costituzione – che non prevede affatto i referendum propositivi ma solo quelli abrogativi – decidemmo di votare un consenso pressoché generale al ventilato passaggio dal Mercato Comu-

ne alla Unione Europea. Non dobbiamo però mai dimenticare che il miracolo quotidiano cui assistiamo da oltre 50 anni non porta come data di nascita quella di Roma, 25 marzo 1957, ma quella meno nota, ma più concreta, di Parigi, 18 aprile 1951. Fu infatti allora che 6 governi dell'Europa occidentale (Repubblica Federale di Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo) decisero di delegare, per la prima volta nella storia, competenze specifiche di ciascuno Stato nazionale nientemeno che ad una struttura ad hoc definita CECA ossia Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Data da quel giorno l'esperimento faticoso e di esito imprevedibile che mirava a sottrarre allo Stato nazionale lo scettro della sovranità integrale per affidarlo, magari solo per questa o per quell'altra piccola area di problemi, ad un potere tutto *de jure condendo*. La CECA andò incontro alle difficili vicende collegate alla guerra fredda, al ricordo del recente conflitto, alla paura del riarmo tedesco e parve naufragare nell'episodio della CED (Comunità Europea di Difesa) fragorosamente bocciata nel parlamento francese il 31 agosto 1954, sfociando finalmente a Roma nel Mercato Comune Europeo. Anche a costo di andare incontro a una facile accusa di retorica nazionalistica fuori stagione, non voglio esimermi dal notare che proprio la Costituzione della Repubblica italiana alcuni anni prima aveva introdotto l'idea di una siffatta rinuncia in condizioni di reciprocità come recita il 2° comma dell'articolo 11: «L'Italia... consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità



I leader europei dopo la firma della Costituzione in Campidoglio.

necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni». Tra il fallimento della CED e la nascita del Mercato Comune Europeo l'iniziativa politica vide molto protagonismo italiano nella persona del liberale Gaetano Martino, che inaugurando una sorta di "turismo diplomatico" negli incontri tra i sei governi della CECA, avvenuti a Messina nel 1955 e a Venezia nel 1956, riuscì a indurre un socialista come il belga Henri Spaak e un cattolico tradizionalista come Konrad Adenauer a sottoscrivere un patto in cui le idee del mercato, della concorrenza, della sperimentazione del nuovo, prevalevano nettamente su quelle opposte dell'autarchia, del singolo Stato che provvede solitariamente ad affrontare e risolvere i propri problemi. Tutto ciò è certo nelle carte firmate a Roma nella data famosa anche se i 6 firmatari, i soliti sei del trattato di Parigi del 1951, avevano talvolta in mente qualche altra cosa, come accadde ai francesi turbati dalla perdita dell'Indocina (Dien Bien Phu) e dalla indomabile rivolta algerina in corso.

L'idea di uno Stato che in realtà non ha precedenti nella storia giacché federale non nasce ma tende di giorno in giorno a diventarlo, trova nel testo che oggi chiamiamo "Costituzione" un *plafond* di norme assi diverse dalle carte costituzionali dei singoli Paesi. È questo uno dei motivi per cui la Costituzione approvata il 29 ottobre scorso è insieme troppo lunga, nelle varie centinaia di articoli che la compongono, e troppo vaga perché evita di pronunciarsi proprio sulle cose importanti e definitive, almeno nell'esperienza dei costituenti storici dei singoli popoli e dei singoli Paesi aderenti. Ma proprio qui sta la sua originalità e, sia detto senza scetticismo ma insieme con grande realismo, senza illusione alcuna di avere imboccato una via tutta di rose e fiori.

Dispiace semmai notare che molti, come hanno fatto di recente le associazioni dei disabili in Italia, abbiano dovuto denunciare una grave lacuna di concetti e di proposte. Ciò



Roma, 25 marzo 1957. I Sei (Italia, Belgio, Francia, Germania Federale, Lussemburgo e Olanda) firmano i Trattati che istituiscono la Comunità Economica Europea e l'Euratom.

rivela una sorta di arretratezza dei 110 redigenti rispetto a problematiche socio-culturali e socio-economiche sempre più emergenti e determinanti.

La Costituzione dell'Unione Europea evidenzia una tale caratteristica per cui, per esempio, poco parla di ambiente e molto di giurisdizione concordata: segno che malgrado le apparenze il conflitto culturale profondo non è solo sulle radici, cristiane o laiche, e neppure sulle prospettive del multilateralismo, sulla liceità o illiceità dell'uso degli OGM (organismi geneticamente modificati), delle etnie e dei comportamenti sociali ma addirittura sulla avvenuta o non ancora avvenuta definitiva scomparsa della dimensione nazionale e dell'avvenuta o non ancora avvenuta comparsa della dimensione continentale o federale.

Entro questo quadro di problemi e di prospettive i prossimi mesi potrebbero offrirci elementi negativi nell'esito dei referendum di approvazione che qua e là sono stati già indetti o presto lo saranno. Coraggio amici europei e italiani: un motto antico, poco frequentato dagli addetti ai lavori ma molto diffuso nella pubblica opinione, dice che Roma non fu fatta in un giorno solo. Roma, in questo caso

vuol dire la tradizione, il potere, la continuità della storia così come l'aveva definita addirittura il suo più grande nemico, Agostino di Tagaste nel *De civitate Dei* opera nella quale il filosofo negava all'urbe romana la sua validità civile e le contrapponeva invece la Città Celeste, cioè il paradiso dei cristiani.

Nel caso europeo di oggi anche nella eventualità non da escludere di sorprese negative all'orizzonte, il processo di unificazione non solo continuerà ma in un certo senso rivelerà il meglio del suo patrimonio proprio nel confronto con quei diritti di cittadinanza, di uguaglianza, di rispetto dei diritti della persona che, in un pianeta sempre più affollato e confuso, sostituiscono ogni giorno di più alle antiche parole, parole nuove.

Parole che gli anziani, come l'autore di questo scritto, sono costretti a mediare con altre residuali che sopravvivono in loro mentre le più giovani generazioni trovano come valore esclusivo e dirimente per una umanità di oltre sei miliardi di persone insediate su un pianeta sempre più piccolo, in un tempo sempre più simultaneo, in uno spazio sempre più ristretto, fino alla dimensione del villaggio globale. ■